

ABSTRACT

LE ITALIE

delle

DISUGUAGLIANZE



Federconsumatori

2018

ABSTRACT “LE ITALIE DELLE DISUGUAGLIANZE”

Negli ultimi dieci anni le disuguaglianze si sono accentuate a livello globale: il fenomeno ha interessato notevolmente anche il nostro Paese.

Le disuguaglianze sono fortemente influenzate da una serie di fattori sia istituzionali che politici, quali ad esempio le relazioni industriali, l'andamento del mercato del lavoro, i sistemi di welfare e quelli fiscali.

Se osserviamo la distribuzione della ricchezza in Italia, a metà 2017 il 20% degli italiani deteneva oltre il 66% della ricchezza nazionale netta, il successivo 20% ne controllava il 18,8%, lasciando al 60% più povero appena il 14,8% della ricchezza nazionale.

In tale contesto, l'indagine svolta da Federconsumatori, ha rilevato come in Italia le disuguaglianze esistano prima di tutto a livello territoriale. È stata effettuata, infatti, una attenta distinzione per area geografica, prendendo in esame non solo gli aspetti economici e reddituali, ma anche le disparità rilevabili in termini di istruzione, accesso ai servizi essenziali, partecipazione alla vita culturale e sviluppo digitale, confrontando i dati raccolti per l'anno 2013 con quelli relativi al 2017.

Nel Rapporto si prende in esame, inoltre, la risposta che il Governo centrale e le Amministrazioni locali hanno tentato di dare alle difficoltà di carattere economico-sociale sofferte dalle famiglie.

QUADRO ECONOMICO

La disparità che si genera nel mercato del lavoro spiega l'elevato grado della disuguaglianza complessiva nei redditi disponibili delle famiglie.

Dalle ricerche effettuate spicca un forte elemento di precarietà ed instabilità: dai grafici riportati nel Rapporto, infatti, emerge l'assoluta preponderanza dei contratti a tempo determinato, sia nel 2013 che nel 2017 (pag. 5-6 del Rapporto).

Il monitoraggio, effettuato su base regionale sui contratti a tempo indeterminato attivati annualmente, offre lo spunto per evidenziare come in tale contesto non vi sia traccia dell'ormai noto divario esistente tra Nord e Sud.

Per il 2017, le Regioni dove si riscontra il più alto tasso di attivazione di contratti a tempo indeterminato, seppure ancora inferiore rispetto ai contratti a tempo determinato attivati nello stesso anno, sono rispettivamente la Campania (23,9%), la Lombardia (22,9%) e il Piemonte (21,7%). Maglia nera spetta, invece, a Trentino-Alto Adige (8,5%), Puglia (9,1%) e Valle d'Aosta (11,3%).

Dai dati illustrati emerge un andamento sostanzialmente piatto tra il 2013 e il 2017. Vi è da notare, però, come nel 2013 l'Italia si trovasse ancora in una fase di profonda crisi, che, nel 2017, seppur timidamente, sembrava aver superato.

Non si può parlare delle dinamiche del mercato del lavoro senza affrontare uno dei principali problemi del nostro Paese: la disoccupazione.

Il tasso di disoccupazione a livello nazionale ha conosciuto dei forti picchi negli ultimi anni e, laddove si sono verificati dei miglioramenti, l'elemento trainante, purtroppo, è sempre stato caratterizzato, come illustrato, dai contratti a termine, che contribuiscono ad accrescere incertezza e precarietà. Per l'anno 2017, Calabria, Sicilia e Campania si confermano le Regioni con il tasso di disoccupazione più alto; dato, invece, sensibilmente positivo per il 2017 risulta quello relativo alla Lombardia, che registra un tasso di disoccupazione del 6,4% (circa due punti percentuali in meno rispetto al 2013). Andamento in ulteriore decrescita per il Trentino-Alto Adige che segna il tasso di disoccupazione minimo a livello regionale, con il 4,3% (pag. 7-8).

Un carattere ulteriore che l'indagine analizza è quello relativo ai redditi, sia quelli pensionistici che quelli da lavoro. Per l'anno 2017, così come nel 2013, il divario tra Nord e Sud è meno accentuato per i redditi pensionistici rispetto a quello rilevato per quanto riguarda le retribuzioni percepite. Stilando una classifica delle Regioni con l'importo medio annuo percepito a titolo di trattamento pensionistico vi è una Regione del Centro Italia, il Lazio con 20.727,84 Euro (dato 2017), come illustrato nelle tabelle presenti nel Rapporto (pag. 10-11).

Invece la retribuzione media più elevata si registra al Nord Italia, in Lombardia con 31.711 Euro, Emilia Romagna con 30.286 Euro e Trentino-Alto Adige con 29.889 Euro: valori che superano decisamente anche il dato nazionale che si attesta a 27.676 Euro (pag. 6).

QUADRO ISTRUZIONE

Le disuguaglianze si producono e si sviluppano non solo in ambito economico ma anche e soprattutto a livello sociale. A tal riguardo, l'analisi evidenzia le criticità che si riscontrano nell'acquisizione delle competenze, considerando che il livello di istruzione è importante per determinare i risultati in ambito sociale.

I dati raccolti, a livello geografico, relativi alla percentuale di individui con almeno il diploma superiore confermano la sconcertante situazione in cui versa il Paese. Con riferimento all'anno 2017, meno della metà della popolazione ha terminato gli studi di scuola secondaria superiore in Puglia (48,9%), Sicilia (49,7%) e Sardegna (49,7%) (pag. 24).

Una persona senza istruzione è in genere destinata ad un lavoro poco qualificato, spesso precario e scarsamente remunerato, rispetto a quello cui potrebbe aspirare, almeno in ipotesi, chi possiede un buon livello di istruzione. Peraltro, un Paese che aspira ad essere moderno e tecnologico deve poter contare sull'utilizzo di manodopera qualificata.

Se si osservano i dati relativi al tasso di abbandono scolastico da un punto di vista geografico, la fotografia è ancora più scoraggiante e mostra un divario netto tra il Sud ed il resto dell'Italia. Se Umbria (6,8%), Veneto (6,9%) e Friuli-Venezia Giulia (8,0%), segnano rispettivamente il tasso più basso di abbandono scolastico, la Sicilia registra un tasso di abbandono scolastico del 23,4% (pag. 26).

QUADRO SERVIZI

Uno dei fattori che ha determinato maggiormente l'incremento delle disuguaglianze di salute è riconducibile alla crisi economico-finanziaria, che il welfare e la sanità non sono stati in grado di fronteggiare.

Per fare in modo che le disuguaglianze in tale ambito si riducano è necessario che il Sistema Sanitario elimini tutte le barriere esistenti nell'accesso alle cure. In tale contesto si sono osservate forti differenze territoriali, per cui la rinuncia alle prestazioni sanitarie in generale risulta stabile nelle Regioni del Centro-Nord e in aumento in quelle del Sud; mentre la rinuncia per motivi economici è aumentata negli anni della crisi in tutte le Regioni, ma particolarmente in quelle del Sud, come evidenziato dal grafico nel Rapporto (pag. 37).

Ulteriore elemento rilevante è rappresentato dalla disponibilità di posti letto nelle strutture ospedaliere pubbliche, nelle diverse Regioni italiane. L'analisi dei posti letto pubblici per Regione mostra che, a livello nazionale, la media dei posti letto per 1.000 residenti è di 3,2, livello che si attesta al di sotto dello standard di riferimento indicato dalla normativa vigente, pari a 3,7 posti letto per 1.000 abitanti. Tuttavia esistono alcune realtà che si attestano su standard decisamente più bassi: la Calabria, ad esempio, ha appena 2,4 posti letto ogni 1.000 residenti, seguita dalla Campania, con 2,7. Il primato positivo spetta, invece, all'Emilia Romagna con 4 posti letto ogni 1.000 abitanti (pag. 41-42).

Il fenomeno del *digital divide* evidenzia una sempre più grave disuguaglianza nell'accesso e nell'uso delle tecnologie e mette in risalto la frattura che si frappone tra la parte della popolazione, con medio-alte competenze digitali, in grado di utilizzare queste tecnologie e la parte della popolazione che ne rimane esclusa, configurandosi una grave discriminazione per l'uguaglianza dei diritti esercitabili online con l'avvento della società digitale. Tutto questo produce una frattura tra chi può accedere ai nuovi lavori ad alta competenza, alti salari e alte prospettive di carriera e chi, non avendo queste skill, rischia di essere relegato in lavori di basso "profilo" (pag. 46 del Rapporto).

In quest'ottica è interessante analizzare lo stato dell'arte dello sviluppo della banda ultralarga (30 Mbps + 100 Mbps) in Italia nel 2017. Stando ai dati del Ministero dello Sviluppo Economico risulta che la Regione con maggiore copertura di banda ultralarga totale è la Puglia, con il 73,6% di infrastrutture, seguita dalla Calabria con il 67,8%. La copertura più bassa si registra invece in Valle d'Aosta, con il 19,9% (pag. 47).

All'interno di questa complessa ed articolata geografia si intrecciano ritardi, situazioni di marginalità ed arretratezza, al fianco di primati ed eccellenze.

L'elemento che più risalta è la mancanza di una visione e ancor più di una strategia di insieme che prenda in considerazione da un lato il sistema nel suo complesso e dall'altro le singole aree di disagio, considerandone le specifiche peculiarità e valorizzandone le potenzialità.

